



Lettera ai Galati 1, 1-5

1 Paolo, apostolo
non da parte di uomini,
né per mezzo di uomo,
ma per mezzo di Gesù Cristo
e di Dio Padre
che lo ha risuscitato dai morti,
2 e tutti i fratelli che sono con me,
alle chiese della Galazia:
3 Grazia a voi e pace
da parte di Dio Padre nostro
e dal Signore Gesù Cristo,
4 che ha dato se stesso per i nostri peccati,
per strapparci da questo mondo perverso,
secondo la volontà di Dio e Padre nostro,
5 al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen

Mi sembra che, nonostante la pioggia, siete venuti un po' troppo numerosi, si capisce che allora c'è sete di Parola di Dio e questa Parola scende come la pioggia che certamente irriga e feconda la terra. Questa Parola certamente produce il suo frutto a suo tempo, nella sua stagione ed è per questo che ci troviamo, appunto, a leggere la Parola di Dio e, all'inizio di questo corso della lettura della lettera ai Galati, l'augurio e la certezza con la quale la iniziamo sono proprio queste parole di Isaia.

Come, forse, sapete leggiamo la lettera ai Galati. Facciamo prima una breve introduzione sul significato delle lettere in Paolo e poi sul significato della lettera ai Galati e la iniziamo già, perché la migliore introduzione è subito entrarci. Ed entrandoci incominciamo a conoscerla.



Qualcosa un po' sulla lettera. La lettera è una cosa interessante perché è la presenza di una persona assente, normalmente involontariamente assente, e quella presenza è normalmente gradita, non sempre: dipende da quel che dice. Le cose che, per esempio, dice Paolo non son gradite in questo caso. Però, quando uno scrive, ha molto presente nel cuore le persone alle quali parla e, attraverso la lettera, vuole essere presente a loro.

Quindi è una forma di presenza attraverso la parola che è tipicamente umana, molto discreta, che lascia liberi, ti aspetta, quindi presenta tutti, direi, i vantaggi di una presenza di persona senza gli svantaggi di essere così incombente, così esigente, così intrigante come la persona, cioè ti lascia quello spazio di distanza, di libertà. Quindi è un genere abbastanza interessante: la presenza della lettera è bella. La apri quando vuoi, la leggi se vuoi, quando vuoi, ci pensi su, la vedi, la rivedi, rispondi quando puoi, quando hai capito di cosa si tratta e quando hai capito cosa vuoi rispondere, tanto più che poi queste lettere non esigono risposta e quindi a maggior ragione, per questo le leggiamo ancora dopo duemila anni.

E poi la lettera presenta anche il vantaggio che non solo è una presenza mediante la parola che, quindi, lascia tutta la libertà, la distanza, la possibilità di comunicazione, ma la parola che è scritta è un grosso filtro perché per scrivere ci pensi su. Valuti molto meglio, non agisci di primo impulso come quando parli nel colloquio diretto.

È da tener presente che 21 scritti nel nuovo testamento su 27 sono lettere, quindi occupano uno spazio importante e le lettere rappresentano il prolungamento della presenza apostolica. L'apostolo è uno che annuncia il Vangelo, porta alla fede e poi va altrove e allora la lettera rappresenta una sua presenza possibile anche quando non c'è e che continua la sua attività apostolica. Direi che è una necessità apostolica la lettera per completare, per incoraggiare, per correggere, per intervenire, per chiarire. E permette, appunto, quella mobilità che è tipica dell' apostolo che non sta sempre lì: lui annuncia il Vangelo però è anche responsabile



delle reazioni che ci sono e delle difficoltà che si incontrano. E difatti tutte le lettere di Paolo hanno come occasione un avvenimento capitato a caso, potrebbe essere anche un altro, quindi lui risponde a dei problemi particolari che sono capitati in quella comunità.

E' interessante, però, che le risposte che lui dà le fa rifacendosi alle radici della fede per cui quelli che sono i problemi particolari che la comunità ha incontrato diventano poi, direi, uno stimolo a chiarire più profondamente il vangelo che hanno capito. Praticamente le lettere ci testimoniano dei problemi che incontra, la difficoltà quando uno cerca di vivere il Vangelo nella sua situazione. E, normalmente, i problemi che si incontrano per primi sono i primi problemi e vedremo, nella lettera ai Galati, si tratta del primo problema stesso della fede cristiana. Entreremo dopo più di preciso.

Poi un'altra osservazione sulle lettere del Nuovo Testamento: non hanno un carattere privato. Non sono né lettere di amici né lettere commerciali: hanno un carattere pubblico, spesso sono circolari, che l'apostolo indirizza alla comunità o a più comunità e sono strumento di comunicazione nella fede, che sono poi il presupposto per la comunione: senza comunicazione non c'è comunione.

Mi sembra, che l'aspetto più bello della lettera è che la lettera rappresenta un interesse, cioè uno scrivere a una persona perché gli interessa, se no non gli scrive. Interesse vuol dire "esser dentro", "inter esse", cioè proprio attraverso la lettera uno mostra che è lì, anche se è assente, è dentro nella realtà, è solidale con gli altri e cerca con gli altri di chiarire la propria fede e i problemi concreti che incontra nell'esistenza. Tenendo presente che la lettera è una comunicazione e denota l'interesse, cioè il voler essere dentro, l'esser dentro, potremmo dire che tutta la sacra scrittura è una lettera di Dio all'uomo, cioè mostra l'interesse di Dio per noi e ci chiarisce, con questo interesse, come Dio è in mezzo a noi e ci dichiara il suo interesse perché ci interessiamo di Lui. Difatti voi notate che tutta la scrittura è sempre una comunicazione diretta,



come nelle lettere, cioè parla a te, però non esige una risposta scritta. Non conserviamo nessuna risposta alle lettere perché non c'era nulla da rispondere: la risposta è la vita concreta della comunità. Lo dice chiaramente Paolo a quelli di Corinto: “la mia lettera siete voi, scritta non con inchiostro e non su tavole di pietra, ma scritta dal dito di Dio su tavole di carne che sono il vostro cuore”. E direi che, praticamente, le lettere sono un po' come le istruzioni per l'uso: non è che uno, se c'è un incidente, legge le istruzioni per l'uso e si mette a rispondere a chi ha scritto quelle istruzioni: no, le esegue.

Così pretendono di essere le lettere di Paolo, come la Parola di Dio: partecipano dell'autorità dell'apostolo e l'apostolo, vedremo, ha piena coscienza di avere l'autorità di Dio al di là di ogni falsa modestia, perchè non dice la sua parola ma la Parola di Dio. Se dicesse la sua parola no, farebbe meglio a tacere, invece, la Parola di Dio giudica e misura l'apostolo come giudica e misura tutti e, quindi, è molto falsa modestia quella di diminuire la Parola di Dio dicendo che la dico io, me ne guarderei bene, è detta a me come è detta a voi e ha autorità su di me come ha autorità su di voi e quando accostiamo la Parola di Dio ci troviamo sempre davanti all'autorità stessa di Dio, se no bariamo. E non ci interessa neanche chi la dice. Difatti l'apostolo è inviato e non conta per le sue qualità o per quello che lui è o non è, lo dirà chiaramente Paolo, ma conta per chi l'ha inviato cioè rappresenta, è il rappresentante.

Un altro aspetto ancora delle lettere è che le lettere sono indirizzate a comunità già evangelizzate e catechizzate, cioè conoscono già il Vangelo. Nel Vangelo, dopo il *kerigma*, che dà il primo annuncio, c'è una dottrina ordinata - come nel Vangelo di Marco, nel Vangelo di Luca - che espone quello che è il centro della nostra fede che è poi la vita di Gesù. La storia di Gesù è il centro della nostra fede che è la rivelazione di Dio, che noi contempliamo e assimilano, e la nostra fede ha come oggetto il Vangelo, non le lettere. Le lettere sono risposte, direi concrete, su problemi che il



Vangelo incontra nella vita concreta e rappresentano un po' il passaggio che tutti dobbiamo fare nella nostra vita dall'aver contemplato e capito il Signore e riflettere sui problemi reali che poi incontriamo, per cercar di capire come vivere il Vangelo. Quindi sono anche molto parziali, le lettere, perché rispondono a problemi parziali, tant'è vero che le lettere si prestano benissimo proprio a fare eresie, perché rispondono a un problema parziale. Se uno prende il problema della lettera, senza tener presente tutto il vangelo che si suppone, uno si mette sulla lettera e cavalca la lettera, ma la lettera voleva dire solo una cosa, anche se profonda. Infatti, essendo polemiche e rispondendo alle eresie, si prestano per fare eresie e per fare polemiche.

Cercheremo di non fare né eresie né polemiche leggendo la lettera, come in genere si è fatto, ma proprio di capire come non bisogna scegliere una verità o l'altra, ma comprendere integralmente il Vangelo nella situazione in cui si è e non in chiave polemica per combattere qualcuno ma per convertirci a questa verità. Direi, e ripeto, che le lettere sono un po' i punti caldi dell'attualizzazione del Vangelo, come li ha incontrati Paolo nelle sue comunità. E quando c'è un punto caldo, una difficoltà, un'aporia, un passaggio che non riesce, cosa bisogna fare? È proprio lì il punto da cui bisogna passare.

Quindi le lettere ci insegnano che i problemi non vanno evitati, né il confronto, né i problemi. Sennò diventiamo un ghetto, una setta che ha le sue idee, ma che non osa mai confrontarsi con gli altri, con il mondo e con la realtà. Quindi non è una fede capace di fare una cultura, di fare una vita concreta che vive in un mondo concreto. Quindi le lettere testimoniano di questa vivacità dello spirito che sa concretamente entrare nelle varie situazioni e misurarsi, anche sbagliare e correre pericoli e rischi. Però proprio i pericoli e rischi sono i punti dove uno è costretto a riflettere sull'essenziale. Cioè quando in gioco è il senso stesso della fede, uno



è costretto a capire meglio che cos'è la fede che vuole mantenere. Direi un pochino questo come introduzione generale sulle lettere.

Sulle lettere, ancora in generale, mi sentirei ancora di dire qualche cosina, ma proprio poco, cioè notava Silvano poco fa che sono, le lettere, su 27 scritti del Nuovo Testamento ben 21. Dopo i quattro Evangelii viene il resoconto, chiamiamolo così: gli Atti degli Apostoli e poi le 21 lettere. Dico vengono dopo non in senso cronologico: è difficile definire, datare esattamente questi scritti. Così, questa è una prima cosa.

Forse si può dire che tutta la scrittura anche può essere detta una lettera di Dio all'umanità, qualcuno l'ha definita così, e per noi, così, da un punto di vista proprio di esperienza nostra, grosso modo diciamo del gruppo che si trova qui, si trovava qui al lunedì, al martedì, al giovedì, a seconda dei giorni le lettere, o prima o poi, dovevano venire perché abbiamo continuato a leggere il Vangelo: prima di Marco, poi di Luca, poi siamo tornati a Marco, ma credo che debba far seguito alla lettura del Vangelo - che è la lettura primaria, fondante e pone la radice, è l'annuncio che porta l'attenzione su Gesù Cristo, su ciò che ha fatto, su ciò che ha detto - prima o poi deve venire la lettura di qualche lettera, delle lettere più importanti, possiamo definire così, di Paolo perché, se pure mettono in evidenza qualche aspetto, come diceva Silvano, però sono un approfondimento di ciò che abbiamo sentito, di ciò che abbiamo sperimentato nell'Evangelo. Ecco io vedo bene questa cosa e, se ricordate, quanti seguivano il vangelo di Marco, il vangelo di Luca, credo anche di Giovanni, ogni tanto si avanzava l'idea, si accarezzava il progetto, il disegno di approfondire qualcosa: le lettere rappresentano un approfondimento di alcuni aspetti dell'Evangelo proprio nell'impatto con una realtà vissuta dalla comunità.

Giustamente, diceva Silvano, le prime difficoltà che trovano le comunità in cui è stato, a cui è stato annunciato il Vangelo. Le difficoltà, i problemi che vengono son poi non confinabili



cronologicamente nel tempo di quelle comunità, sono un po' le difficoltà che, tradotte, toccano ogni comunità di ogni generazione. Questo appunto, diceva Silvano, per dire qualcosa sulle lettere in genere. Adesso veniamo alla lettera ai Galati in specie.

Diciamo prima l'occasione, poi il contenuto e la divisione e poi passiamo all'inizio della lettera. L'occasione della lettera consiste in questo. Paolo aveva evangelizzato, nelle zone della Galazia, sull'altopiano dell'Anatolia, delle comunità di Galati, di Celti. Era una colonia celtica lì da qualche secolo come guerrieri, che poi erano diventati una provincia autonoma e li aveva evangelizzati e venivano dal paganesimo, quindi avevano mantenuto le loro consuetudini pagane, cioè non osservano la legge di Mosè, la circoncisione, eccetera e, all'improvviso, entrano in quelle comunità dei giudaizzati, delle persone che dicono: voi non potete essere salvate se non vi fate circoncidere, se non osservate la legge di Mosè e se non osservate le regole alimentari e dei calendari ben precisi. Ora tenete presente che benissimo ci si poteva circoncidere, perché gli ebrei si circoncidevano, si poteva e si doveva osservare le regole alimentari, perché ogni popolo ha le sue, ed è bene osservarle, si osserva benissimo un calendario perché se no la vita è disorganizzata: quindi, per sé, sembravano cose innocue. Il problema invece non è innocuo cioè, se la salvezza viene dall'osservanza delle leggi, vuol dire che la salvezza non viene da Cristo, quindi vuol dire distruggere l'essenza del Vangelo.

In altre parole: se la salvezza, lasciamo intatto il termine poi lo spieghiamo, se la salvezza deriva dall'osservanza fatta da me di determinate leggi, di determinate regole, non viene da Cristo. Allora vuol dire che io mi salvo, non sono salvato. Qui, dice Paolo, non ci intendiamo più, cioè qui è finito il Vangelo: il Vangelo non ha più senso, Gesù Cristo è annullato, vanificato.

Per cui la risposta di Paolo riguarderà la verità del Vangelo, forse una cosa che non abbiamo capito molto bene neanche noi,



pur leggendolo: saremo costretti a riflettere su che cos'è l'essenza del Vangelo.

Il secondo aspetto che deriva dalla verità del Vangelo, che vuol dire siamo salvati per pura grazia, per l'amore gratuito di Dio non per dei nostri meriti, il secondo aspetto è: che cos'è una vita salvata? E' una vita nuova filiale e fraterna quindi siamo, diciamo tra virgolette, buoni e bravi, facciamo una vita filiale e fraterna non per meritare la grazia, ma avendo ottenuto la grazia, che è Dio Padre che ci dona il Figlio, viviamo da fratelli e da figli.

E allora c'è tutta la seconda parte della lettera che parla della libertà. In cosa consiste la libertà? Consiste in un tipo di vita nuovo filiale e fraterno. Voi sapete che questa lettera era da Lutero chiamata la sua fidanzata, che gli piaceva tanto, perché gli serviva per la polemica con i cattolici e praticamente hanno fatto di questa lettera il cavallo di battaglia e ne fecero come il cavallo del barone di Münchhausen. Se vi ricordate, quando abbassarono la saracinesca, lui era a metà della porta della città a combattere, abbassarono la saracinesca e il cavallo venne diviso in due: i protestanti si sono tenuti la prima parte, i cattolici la seconda. Al cavallo non piace, diciamo. Non è una buona cosa, infatti questa divisione ha nuociuto a tutti e due, e anche al cavallo! Cioè alla verità del vangelo e alla libertà dei figli. E va, invece, considerata insieme e proprio, direi, questa lettera che è stata una delle cause di disunione, secondo me, deve diventare una delle cause di unione, di comprensione nuova, proprio all'interno della verità del vangelo che diventa poi la libertà dei figli.

E adesso entriamo un po' nel tema dell'attualità della lettera. Uno si può domandare che attualità abbia una lettera scritta nel 48 dopo Cristo, dal 48 al 58-59, a dei Celti, che si trovano in Asia Minore, perché avevano dei problemi di circoncisione. Queste cose non ci riguardano: né i Celti in Asia Minore, né i problemi di circoncisione, né i problemi di schiavitù. Poi venire a parlar di libertà a noi dalla legge: noi non abbiamo legge, per noi la legge è la libertà



assoluta. Quindi sembra che la lettera ai Galati proprio abbia niente da dirci. Probabilmente questo mi fa venire il sospetto che è molto più attuale adesso questa lettera ai Galati di quanto lo era allora perché vengono fuori i temi fondamentali: cos'è il Vangelo, cos'è la salvezza, che oggi scambiamo con la salute, cos'è la libertà, che oggi scambiamo per fare quel che mi piace, invece che la capacità di amare e di servire, cioè dovremo ripensare, in fondo, anche tutti quelli che sono i temi fondamentali della nostra cultura e ci accorgeremo che ci sono molte forme di circonscisione anche oggi.

La televisione, per esempio, è una forma di circonscisione fortissima: ci condiziona e taglia la testa a tutti, ci fa ragionare tutti allo stesso modo, altro che diventare giudaizzati! Cosa vuol dire per noi riconquistare la libertà in questo campo e negli altri campi? Vedremo, di mano in mano, i temi come escono.

Prima ho tralasciato una cosa, prima di entrare in merito alla lettera, per potere fare la loro manovra di fare entrare la legge come salvezza, invece di Cristo, questi giudaizzanti dicevano guardate che di Paolo non c'è molto da fidarsi, per molti motivi. Punto primo: lui non è apostolo perché non ho visto Gesù, anzi ha perseguitato la chiesa. Poi dopo è andato a informarsi un pochino a Gerusalemme su come andavano le cose e poi si è messo a predicare per conto suo, ma lo hanno richiamato all'ordine al Concilio di Gerusalemme, gli hanno dato una regolata, ma lui, in fondo, non ci sta e quindi è una persona da squalificare. Invece credete a noi, perché noi siamo non solo cristiani, ma cristiani osservantissimi: non solo osserviamo il Vangelo, ma anche tutta la legge dell'Antico Testamento e, in più, anche le feste vostre. Quindi erano super-cristiani, probabilmente, questi. E, probabilmente, non erano neanche in mala fede, anzi dobbiamo supporre di no, certamente in buona fede, anzi erano molto bravi, molto più bravi di Paolo e degli altri. Che noi siamo magari abituati a dire la gente in malafede, no: non è da supporre, anzi è da supporre piuttosto il contrario. Infatti anche tutte le eresie, tutte le deviazioni, vengono



sempre da un eccesso di buona fede e si può sbagliare dicendo che due più uno è uguale a uno e anche dicendo che è uguale quattro: ci si può sbagliare per eccesso o per difetto. Quando uno sbaglia per difetto e dice le persone della trinità sono due va bene, ne manca una e ci accorgiamo. Quando diciamo sono quattro diciamo: ne ha scoperta un'altra. E, quindi, è più difficile distinguere chi sbaglia per eccesso e normalmente anche tutte le eresie vengono sempre da questo eccesso, cioè si fondano sul desiderio che ha l'uomo di un di più, che però manca di discernimento.

Mi pare di capire che è come dire: è più sicuro fare così. Mi vieni in mente un esempio, ma al volo lo metto lì. Mi ricordo, quando ero a Gerusalemme, dunque il venerdì sera, era durante il Ramadan, dunque prima suonava lo shofar, cioè il corno che indicava che incominciava il sabato per gli ebrei e suonava prima, sarebbe al calar del sole. Poi suonava, si sentiva, il rombo del cannone che indicava che era finito il tempo del Ramadan durante il giorno. Cioè voglio dire notavo che tutti e due erano sulla stessa linea nel desiderio, cioè, di anticipare un po' il sabato: è più sicuro, è meglio anticiparlo che così lo fai meglio. E l'altro posticipava il termine del Ramadan: è più sicuro allungarlo. Cioè diverse le posizioni ma identico il criterio. E questo è come dire lo schema della religiosità, diciamo naturale, che va sul sicuro, è più sicuro, È qualche cosa in più, mi garantisco. Dove ancora sta sotto la convinzione che la salvezza me la procuro io, insomma non è un dono.

E sotto c'è la persuasione che È per essere sicuri da chi? Da Dio. Quindi c'è sotto l'ipotesi di un Dio cattivo, dal quale bisogna garantirsi e tenerlo buono e questo è il peccato radicale di queste sicurezze, perché essere sicuri è bene, ma questa sicurezza vuol dire che ti manca la fede, cioè la fiducia in un Dio buono che ti ha amato e ha dato se stesso per te. Questa sicurezza, che sembra l'essere più religiosi e più bravi, in realtà è la distruzione della radice della fede e l'apparenza, invece, è per essere più bravi e più religiosi. Direi che



possiamo leggere 5 versetti poi dopo, siccome dicono i temi fondamentali della lettera all'inizio, facciamo dieci minuti e poi ...

Per incominciare bisogna incominciare ... Lettera ai Galati, capitolo primo, versetti 1-5. Per adesso leggiamo la traduzione che abbiamo tra mani, in seguito, al solito, faremo quella più aderente al testo

¹ Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, ² e tutti i fratelli che sono con me, alle chiese della Galazia: ³ Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, ⁴ che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, ⁵ al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen

Questi primi versetti sono come una miniatura perché contengono il seguito della lettera o, possiamo dire, sono come il tema preannunciato che poi verrà variato e suonato su tutti i registri e formalmente è l'intestazione della lettera che contiene, come in tutte le lettere una volta, il mittente: Paolo; le sue qualifiche: apostolo; i committenti: i fratelli che sono con me; i destinatari: le chiese della Galazia e poi il saluto: grazia e pace, eccetera. Quindi è una formula stereotipa che c'è in tutte le lettere, ma in questa formula stereotipa, Paolo fa risuonare tutti i temi che poi tratterà nella lettera.

Il primo è il tema dell'apostolato: Paolo apostolo; apostolato direttamente da Dio: non per mano d'uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre; il tema della paternità di Dio, il tema della resurrezione, il tema della fraternità; poi grazia e pace nel saluto: contengono la grazia e la pace, tutto il dono che ci fa Dio. E questa grazia e questa pace viene dal Signore Gesù che ha dato se stesso per i nostri peccati.

Questo rappresenta la prima parte della lettera, cioè la verità del Vangelo è che siamo salvati per la grazia del Signore Gesù, che ha dato se stesso per i nostri peccati. Poi c'è la seconda parte della



lettera, della libertà dei figli di Dio: così ci strappa dal malvagio secolo presente. Ecco, sono accennate qui.

Grazia e pace, la libertà che vengono non da parte di industria umana, di sforzo umano, ma da parte di Gesù Cristo che ha dato se stesso, che è la verità di cui dicevamo.

Adesso vediamo il versetto primo sinteticamente:

¹ Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti,

Allora Paolo, lo conosciamo dagli Atti degli Apostoli, si chiama anche Saulo, aveva doppio nome perché è nato a Tarso di Cilicia, è della tribù di Beniamino, figlio di ebrei emigrati, religiosissimo, fariseo, sappiamo tutto la sua storia da altri documenti.

Nella lettera ai Galati, al capitolo terzo, c'è una specie di riassunto della sua esistenza e della sua esperienza religiosa.

Paolo si definisce apostolo, la prima parola che dice è "apostolo", perché gli contestano di essere apostolo e qui intende proprio apostolo in senso stretto non come: anche noi siamo apostoli, cioè siamo inviati, tutta la chiesa è apostolica, inviata per un ministero specifico, ognuno il suo, ma qui intende proprio apostolo alla stessa stregua dei dodici. Come i dodici non sono apostoli per mani di uomini, né per opera di uomo, ma direttamente per intervento di Dio in Gesù Cristo, così lui dice: anch'io sono apostolo come loro e poi lo spiegherà. Dalla sua esperienza di Damasco lui è stato fatto apostolo.

E l'apostolo chi è? Lo si dice chiaramente in Atti degli Apostoli 1,21 e seguenti, quando devono scegliere il successore di Giuda scelgono uno che "sia stato con noi" - che sia stato in loro compagnia - "dal battesimo all'ascensione", in modo che sia testimone della resurrezione. Quindi le qualifiche dell'apostolo sono conoscere la storia di Gesù, la carne di Cristo, la sua vicenda umana,



la sua morte, la sua resurrezione per testimoniare della resurrezione.

Ora Paolo, che non ha visto Gesù di persona, pretende, e spiegherà dopo, di essere apostolo come i primi apostoli e vorrei ancora che vedessimo delle qualifiche degli apostoli, le lascio da vedere a voi. La prima qualifica la trovate in Marco 3,13 e seguenti dove si dice che gli apostoli sono stati fatti da Gesù perché li ha chiamati e li ha voluti. E perché fatti? Per essere con lui. Cioè la prima qualifica dell'apostolo è quella dell'essere con Cristo, questa compagnia con lui, perché? Perché l'apostolo è colui che fonda la chiesa e la chiesa è fatta da quelli che stanno con Cristo, con il Figlio, perché con il Figlio sono figli, sono se stessi. Cioè l'uomo con Cristo raggiunge la propria verità e l'apostolo è il primo che la raggiunge e nella misura in cui stanno con lui sono inviati ad annunciare.

Un'altra qualifica dell'apostolo la trovate poi nel capitolo sesto, versetto 6 e seguenti, di Marco ancora, ma anche degli altri evangelisti, in passi paralleli: l'apostolo è inviato in povertà, in gratuità ad annunciare il regno di Dio, come Cristo che da ricco che era si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà: cioè l'apostolo non trasmette sé, trasmette direttamente quella che è la grazia di Dio, cioè la Parola di Cristo, il ricordo, il racconto della vita di Gesù che è la nostra salvezza. E' interessante che, in una certa misura, tutti noi siamo apostoli, cioè chiunque ha fatto esperienza del Signore non può non comunicarla ai fratelli. Tutta la chiesa è apostolica in questo senso non solo perché discende dagli apostoli, ma perché noi, se siamo credenti, in quanto credenti, stiamo con il Signore e siamo inviati ai fratelli, cioè siamo responsabili degli altri. Poi, evidentemente, qui Paolo intende anche apostolo in senso stretto, cioè che ha questa funzione specifica nella comunità. Un altro ne avrà un'altra anche più importante, il dottore per esempio, il pastore: il pastore comanda, io no, io non comando, non ho un governo, non sono colui che ordina la comunità. No, io ho solo questa funzione, quindi è interessante: è una delle funzioni.



Evidentemente tutti abbiamo un po' tutte le funzioni o usufruiamo di tutte. Ognuno poi ha anche la sua specifica dove lui rende il servizio ed è chiamato a questo. Difatti lui è chiamato, ma "non per mano d'uomini" - cioè uno può essere inviato giustamente dalla chiesa, dalla comunità per motivi storici, perché noi Cristo non lo vediamo, quindi nella chiesa continua la stessa missione per mano d'uomini o per opera d'uomo, di un altro apostolo - ma direttamente per opera di Dio Padre. Qui si pone il problema: come fa lui a dirlo? Lui lo dice ed è sicuro, poi la storia lo prova.

Che certezza abbiamo noi dei doni di Dio? Abbiamo la certezza indubitabile interiore che Dio ci fa quei doni e poi abbiamo il riscontro esterno che è vero. Vedete, Paolo non è un falso modesto. Non dice: ma, non so, forse, scusate se ... , no, rovinerebbe il Vangelo. Dio mi ha trasmesso questa Parola, questo servizio e lo rendo e non è presunzione questa, la presunzione nostra è molto più sottile: cioè la nostra presunzione si manifesta in una falsa umiltà e spiego. Io, che sono presuntuoso, faccio solo quelle cose che mi riescono e con umiltà dico: no, no quelle non sono per me, ma questa è falsa umiltà. L'apostolo non ha falsa umiltà, dice le cose di Dio e basta. Mica devo essere all'altezza io di quelle cose. È Dio che è all'altezza di queste cose, è Dio che opera, io sono semplice strumento. Quindi non guardate me, guardate Lui, guardate la Parola, ed è questo il potere della parola dell'apostolo, cioè che ti mette davanti alla Parola di Dio: non davanti alla sua parola, a differenza di altre forme, anche del dottore, che ti mette davanti alle sue ricerche, anche giuste, allora le valuti, alle sue parole. L'apostolo è molto più semplice. Magari qui sarebbe interessante vedere la distinzione tra orgoglio e umiltà. Ci sono forme di umiltà che in realtà sono orgoglio raffinato, cioè il volere essere all'altezza, mentre non siano all'altezza: con umiltà accetto questo dono di Dio e lo metto al servizio. Se no, se aspetto di essere all'altezza, non lo sarò mai perché, appunto, non è roba d'uomo, è diretta da Dio.



E nomina, subito dopo, Dio Padre che ha resuscitato dai morti Gesù, perché l'apostolo è testimone della resurrezione. E' la qualifica più bella dell'apostolo e anche del credente: è colui che ha come principio della propria vita il Cristo risorto, cioè la gioia del Signore crocefisso e risorto che ha vinto la morte, ha vinto il male, e viviamo sempre alla luce di questa gioia. E Paolo non è solo, ha anche altri fratelli con lui.

Secondo versetto allora

² e tutti i fratelli che sono con me, alle chiese della Galazia:

Insieme a Paolo i committenti, si diceva, i fratelli che sono con lui, e poi i destinatari: le chiese della Galazia.

Paolo non si rivolge allora a una chiesa, ma a più chiese. Quindi è una lettera che si dice enciclica, in termini solenni, circolare in termine normale. È una lettera circolare: fatela girare tra le varie comunità ed è interessante che quelli della Galazia sono considerate chiese anche se stanno sbagliando molto. Cioè l'essere Chiesa non è detto che bisogna essere giusti o anche non fare errori gravissimi: stanno facendo errori gravissimi, ma sono ugualmente, restano popolo di Dio perché Dio è fedele. Però, a differenza che nelle altre lettere, Paolo non dice alla chiesa dei santi, degli eletti, dei prescelti, eccetera, qui non lo dice perché li vuole rimproverare. Quindi, saltando i complimenti, dice: alle chiese. E allora vediamo il saluto e poi concludiamo.

³ Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, ⁴ che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, ⁵ al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen

Il saluto in cosa consiste nelle lettere? Consiste nel desiderare all'altro quello che desideri a te, quindi è una forma di desiderio che è il contrario dell'invidia: gli vuoi il bene. Ecco però non è semplicemente così: un modo, un desiderio inefficace, ma Paolo vuole a queste chiese quel bene che Dio stesso vuole, cioè la grazia



e la pace, che viene da Dio Padre, e la parola "grazia" è la parola più tipica del linguaggio di Paolo. Grazia vuol dire dono, vuol dire amore, vuol dire gratuità, vuol dire bellezza. Grazia direi è la parola che più indica Dio nella sua propensione verso l'uomo, il suo amore gratuito verso l'uomo e tutta la lettera ai Galati sarà sul tema della grazia, cioè di questo amore di Dio che è gratuito, che è il fondamento della nostra vita. Cioè di che cosa viviamo? Viviamo di grazia, cioè d'amore gratuito, e questa è la bellezza, diversamente non si vive, si muore.

Di un dono gratuito, cioè di un dono che si accetta, non si merita o si conquista quale era la pretesa di quanti si insinuavano nelle comunità dei Galati.

Il contrario è proprio la disgrazia: una vita che non è sotto la grazia, cioè sotto questo amore gratuito, non meritato, che non ha misura, non ha confine se non quello dell'eccesso di Dio come amore. Una vita senza questa grazia è una disgrazia, cioè è una vita inaccettabile, chiusa nella bruttezza, nel dare-avere, nella grettezza. E questa grazia è l'origine della pace, in ebraico *shalom*, indica ogni benedizione di Dio, proprio questa grazia è la sorgente di ogni benedizione che noi possiamo incontrare. E questo da chi viene?

Qua si può dire che la disgrazia, di cui diceva prima Silvano, diventa allora anche motivo non di pace, ma di agitazione, di affanno, affannarsi anche spiritualmente per meritare, per guadagnare, per conquistare mentre, invece, grazia e pace sono proprio una coppia, è un abbinamento che indica il dono del Signore.

Io credo che possiamo capire bene dal loro contrario: pensate alla disgrazia e all'inquietudine, comprendiamo cos'è il desiderio di grazia e pace, perché sono i doni che Dio ci fa. E questi vengono da Dio Padre: è già la seconda volta che Dio è chiamato Padre. E' il centro della lettera ai Galati, la paternità di Dio. Ed è lo specifico del cristianesimo chiamare Dio *Abbà*, è il centro del Vangelo, è questo sorriso del Padre sulla nostra vita, è questo cambio di immagine di



Dio che Gesù è venuto a darci, pagandolo con la sua vita, quindi a caro prezzo.

Questo della paternità di Dio è evidente che diventa un tema fondamentale perché la paternità nessun figlio la guadagna. A un figlio è dato di essere figlio di suo padre, ma non è che se lo sia guadagnato, se lo sia scelto lui, se lo sia conquistato: ancora un segno di quella grazia di cui si diceva.

E dopo viene da Gesù Cristo Signore. Gesù Cristo, Cristo vuol dire messia e messia vuol dire unto, cioè era il re che veniva unto, consacrato ed era il messia atteso come salvatore e quindi Gesù è chiamato il Salvatore, il Re Salvatore e poi Signore, in greco è *Kurios*, che traduce la parola ebraica *Adonai*, cioè Gesù ha l'attributo di Dio. E' l'esser Signore di Gesù, vuol dire che lui è il nostro padrone, in che cosa consiste? Nel fatto che ha dato se stesso per i nostri peccati. Cioè Lui è il Signore non perché ci domina, ma perché è nostro servo.

Non perché esige un tributo, il tributo nel caso sarebbe la nostra vita, ma perché Lui dona, dona la Sua vita.

E questo, torniamo a dirlo, è la verità del Vangelo: che cioè noi viviamo perché Lui ha dato se stesso per noi, perché Dio si è fatto nostro servo, perché Dio è amore gratuito per noi peccatori. Quindi, in questo tema, è già il primo centro della lettera, anzi il centro della lettera dal quale deriva poi il secondo. Cioè il primo è appunto che noi siamo salvi, "sola grazia, sola fide" diceva il buon Martin Lutero, ed è vero, e ha ragione: "sola grazia, sola fide", ma questo nessuno l'ha mai messo in dubbio, e questa grazia e questa fede, ecco il secondo tema, ci strappa dal malvagio.

Qui dice: dal mondo perverso,

Sì, va bene, presente, dal malvagio mondo presente. Cioè, praticamente, essere liberati dal male, dal peccato cosa vuol dire?



Vuol dire essere strappati dalla malvagità di questo mondo presente. Il mondo presente è sempre malvagio; quando si usa la parola mondo presente nella scrittura si intende sempre qualcosa di sbagliato perché il presente è sempre sbagliato, ma è in questo presente che noi viviamo giusto. Non è che sono giustificato per aver sbagliato perché sono nato in quest'epoca: fossi nato in un'epoca più giusta. No l'epoca è sempre sbagliata perché siamo tutti peccatori, ma proprio in quest'epoca sbagliata, di persone fallite, io vivo la vita filiale e fraterna ed è questa la libertà dei figli di Dio, che è la seconda parte della verità del Vangelo, cioè una vita nuova. Ed è questo il volere di Dio Padre Nostro - per la terza volta è chiamato Padre, in pochi versetti - a Lui la gloria per i secoli dei secoli, a Lui. E per noi la salvezza perché riconosciamo di essere figli e quindi fratelli. Mi sembra che possiamo interrompere qui. Abbiamo trattato molto brevemente l'inizio, perché poi tutto verrà specificato nel seguito. In sintesi allora vedete che, già in questo saluto, Paolo riesce a fare un concentrato di cose molto profonde, anche molto semplici, che però vanno tutte anche pesate e assimilate.